
Il Pellegrino di Dio

Discorso di Introduzione

Signore e Signori, cari fratelli e sorelle,

È con immensa gioia che vi incontro oggi all'interno di questa magnifica basilica di Marçay, per questa conferenza dedicata alla figura del Pellegrino di Dio, San Benedetto Giuseppe Labre. Attraverso questa conferenza, avremo il privilegio di esplorare, anche solo in parte, le diverse sfaccettature della vita di questo straordinario santo.

Durante questa conferenza di un'ora, dopo una breve presentazione di San Benedetto Giuseppe Labre, affronteremo un episodio poco conosciuto della sua vita. Per fare ciò, ci trasporteremo nell'anno 1771, nelle città di Andria, Bari e Santa Maria de Finibus Terrae...

Sapete forse che San Benedetto Giuseppe Labre è il santo patrono dei pellegrini, dei mendicanti e dei senza tetto. Tuttavia, sapevate che è anche invocato in Italia come santo patrono dei calzolari e dei prigionieri?

Dopo la presentazione del santo, affronterò questa conferenza sul Pellegrino di Dio sotto forma di un racconto in cui si fondono armoniosamente gli aspetti spirituali e storici indivisibili di questa epopea.

"Ora ci prepariamo a viaggiare insieme al Pellegrino di Dio!"...

PRESENTAZIONE DEL PELLEGRINO DI DIO

Benedetto Giuseppe Labre, soprannominato il *"vagabondo di Dio"* o *"Il pellegrino di Dio"*, è una figura singolare nel mondo cristiano.

È un *"Ch'ti"*, un santo del Pas-de-Calais, un uomo la cui vita testimonia una profonda devozione e un attaccamento assoluto alla sua fede. È riconosciuto come il Santo Patrono dei senza tetto, dei celibi, dei pellegrini e degli itineranti, ma anche dei calzolari in un piccolo villaggio italiano. La sua vita, sorprendente, disturbante ed edificante allo stesso tempo, illustra un amore immenso per Cristo, che lo ha spinto a staccarsi completamente dai beni terreni.

Nato il 26 marzo 1748 ad Amettes, un villaggio del Pas-de-Calais nel Nord della Francia, (*terra dei Ch'tis*), Benedetto Giuseppe è il figlio maggiore di una famiglia profondamente religiosa con quindici figli.

Già dall'età di 16 anni, quando fu inviato dallo zio sacerdote con l'intenzione di diventare prete, sentì una vocazione, quella di essere un monaco contemplativo.

Questo desiderio di assoluto diventò il filo conduttore della sua vita. Fece diversi tentativi per entrare in vari monasteri, ma fallì a causa della sua giovane età, della sua fragilità fisica e delle crisi d'ansia che scuotevano la sua vocazione.

Infine, il 12 agosto 1769, all'età di 21 anni, lasciò definitivamente la casa familiare con la sorprendente dichiarazione: **"Vivrò dell'erba dei campi e delle radici, come gli antichi eremiti."** Provò a entrare nella certosa di Notre-Dame des Prés di Neuville-sous-Montreuil, ma anche questa volta fu un fallimento. Si diresse quindi verso l'Allier per raggiungere la grande abbazia cistercense di Sept-Fons.

L'11 novembre 1769, prese l'abito religioso nell'abbazia di Sept-Fons e assunse il nome di **"Fratello Urbano"**. Tuttavia, anche questo tentativo di vita monastica fallì, e il 2 luglio 1770 il padre abate di Sept-Fons gli disse infine:

"La Provvidenza non ti chiama nella nostra comunità, segui le ispirazioni della grazia, Dio ti vuole altrove." Benedetto Giuseppe abbracciò quindi questo **"Altrove"** che divenne il suo cammino, vissuto non come vagabondaggio ma come una ricerca spirituale e un incontro con il cuore degli uomini. Pellegrino di Dio, percorse l'Europa in lungo e in largo.

Dal 1770 al 1777, Benedetto Giuseppe Labre percorse instancabilmente strade e santuari, preferendo vie meno frequentate per mantenere la sua comunione con Dio.

In questi sette anni, percorse quasi 33.000 chilometri attraverso l'Europa, esplorando l'Italia, la Spagna, la Germania, la Svizzera e la Sicilia. La sua convinzione di fare la volontà divina non vacillò mai.

"Per amare Dio, occorrono tre cuori in uno solo", confidò alle suore Fiordi di Fabriano in Italia, una frase che riassume la sua spiritualità.

Testimoniando la sua fede, vestito di stracci e portando una croce e un rosario, offriva il suo aiuto ai più bisognosi. Verso la fine della sua vita, tornò a Roma, dove trovò rifugio tra le rovine del Colosseo, trascorrendo le sue giornate in preghiera. Esaurito dalla sua vita errante, morì il 16 aprile 1783, un Mercoledì Santo, all'età di 35 anni.

Benedetto Giuseppe Labre, nonostante la sua vita atipica, incarnava una santità profonda e autentica. La sua canonizzazione da parte di Leone XIII l'8 dicembre 1881 sottolinea l'importanza del suo esempio per le generazioni future, ricordando che la fede, l'amore per Dio e la compassione verso i più vulnerabili trascendono le frontiere e le norme stabilite.

1 - Affronteremo un breve estratto della storia della tradizione italiana conosciuta come **"La Strada del Mare"**, o **"La Via del Mare del 1771"**.

ANDRIA – BARI – CASTRIGNANO DEL CAPO

L'azione della storia che affronteremo si svolge nel Santuario di Santa Maria dei Miracoli, situato ad Andria. Si tratta di una devozione mariana che risale al 1576.

Probabilmente vi state chiedendo: cosa è la "Strada del Mare"?

"La Strada del Mare" rappresenta un periodo significativo nella vita del Pellegrino di Dio, iniziato dopo il suo primo soggiorno di 9 mesi a Roma. Nel maggio del 1771, durante lo stesso

anno, intraprese il suo secondo viaggio in direzione di Loreto. Lungo il percorso, fece tappa nel villaggio di Fabriano, dove rimase per 3 settimane fino al 27 giugno 1771. Ad agosto del 1771, finalmente raggiunse Loreto, dove rimase fino al 16 settembre 1771.

Alla fine del suo soggiorno alla "*Santa Casa*", decise di seguire il litorale dell'Adriatico. Per diversi mesi, attraversò varie città e villaggi lungo questa costa, vivendo esperienze intense che lasciarono un'impronta profonda nella sua vita da Pellegrino di Dio. Questo periodo fu chiamato dagli storici italiani "*La Strada del Mare*", in francese la "strada del mare del 1771".

La storia inizia nella città di Andria, quando Benedetto Giuseppe Labre aveva 23 anni. Era la fine di ottobre. Percorrendo la costa dell'Adriatico, vagabondava, come al solito, tra basiliche, chiese, fattorie e villaggi. Inizialmente, il suo intento lo portava a Napoli, ma le sue intenzioni cambiarono. Debilitato dalla severità della sua austerità alimentare, che osservava quotidianamente a scapito della sua salute, decise di trattenersi per alcuni giorni nelle zone circostanti. Esplorò le campagne circostanti e la città di Andria, che si trovava a sessanta chilometri da Bari. Questa città ospitava un famoso santuario dedicato a "Santa Maria Dei Miracoli", un importante luogo di pellegrinaggio che attirava numerosi fedeli.

- *"Questo periodo del 1771 segna l'inizio dei suoi grandi pellegrinaggi."*
- *Un pellegrinaggio mariano esistente dal 17° secolo.*

Benedetto Giuseppe Labre si distingueva dagli altri pellegrini. La sua mobilità non era eccezionale, poiché visitava i principali santuari cristiani frequentati anche dalla popolazione vagabonda composta da migliaia di uomini e donne che, più o meno temporaneamente, assumevano l'identità di pellegrini sulle strade d'Europa.

- Ciò che lo differenziava era il suo comportamento del tutto singolare.
- La sua umiltà e la sua esigenza lo spingevano a fuggire gli onori e l'ammirazione delle persone.
- Ogni giorno emanava un certo calore gentile, come testimoniavano alcuni osservatori durante il suo processo di beatificazione a Roma.

Nelle città di Bari e soprattutto Andria, trascorse abbastanza tempo da lasciare un segno indelebile nella storia di questi luoghi. Senza dubbio, sarebbe potuto passare inosservato se la sua particolarità non avesse attirato l'attenzione su di lui. Le testimonianze dell'epoca, riportate negli annali della città di Andria, descrivono così la sua presenza:

- *"Il suo abbigliamento e il suo aspetto completamente assorbiti da una profonda interiorità, con i suoi abbondanti capelli gettati all'indietro, gli conferivano l'aspetto di un vagabondo, ma vi si poteva anche percepire una certa nobiltà emanante da una dolcezza e una luce indescrivibili. Quello che colpiva di più nel suo volto era il suo sguardo lontano, ora pensieroso, ora presente, ma più spesso pensieroso. Il suo nasino, il suo carnato pallido, le sue labbra sottili e pallide, il suo passo lento ma non pigro, sembravano surreali per chi lo incontrava per la prima volta."*

La tradizione che seguirà fu narrata nella biografia del Canonico Antonio Maria di Jorio nel 1881. Grazie all'impegno di un storico italiano, il signor Nicola Montepulciano, erudito e

appassionato di storia di Andria, questa tradizione, registrata negli annali della città e della basilica di Santa Maria Dei Miracoli ad Andria, fu riscoperta.

Questa relazione storica, che fin dal 1786 fu affidata alla Santa Sede per l'istruttoria del processo di beatificazione di Benedetto Giuseppe da parte del Capitolo della Cattedrale di Santa Maria Assunta, si basa principalmente su fatti che testimoniano il suo passaggio ad Andria e Bari.

Dal momento della sua partenza definitiva dal villaggio di Amettes il **sabato 12 agosto 1769**, durante la sua vita da pellegrino, Benedetto Giuseppe è stato esposto mille volte a tutti i pericoli. A volte ha fatto amara esperienza, subendo insulti, botte e persino periodi in prigione. Nonostante le avversità incontrate nei suoi viaggi, è rimasto impassibile di fronte a ciò che poteva accadergli. Abitato completamente da una fiducia quasi proverbiale nella Provvidenza divina, ha continuato il suo cammino, e questa lo ha protetto in diverse occasioni.

2 - La Carità di Andria: il patrono dei calzolai.

Nella città di Andria, Benedetto Giuseppe Labre trascorreva le sue giornate a modo suo, dall'alba al tramonto. Alla porta dell'abbazia benedettina di Santa Maria dei Miracoli, riceveva minestra e pane per nutrirsi durante il suo soggiorno. Alcune sere dormiva sotto gli archi della basilica del santuario. Lo si vedeva frequentare chiese, cappelle e cimiteri della città. Ovunque andasse, ispirava gli altri con la sua dolcezza, la sua carità, la sua pazienza e la sua fede. Durante tutta la sua vita, non ha mai smesso di fare il bene. Ai suoi occhi, la carità, un bene gratuito e disinteressato, era il dovere di ogni cristiano.

Nella città di Andria, dove la devozione del Pellegrino di Dio si manifestava in modo un po' vistoso, era inevitabile che avrebbe trovato il suo contrario.

Un giorno, mentre stava salendo una delle strade della città, fu preso di mira da giovani teppisti che si facevano beffe delle sue lunghe preghiere e delle sue fervide contemplazioni. Uno di loro, più audace degli altri, si avvicinò a lui non per aggredirlo, ma per imitarne il passo e i gesti al fine di ridicolizzarlo.

Questo piccolo gruppo di giovani teppisti, sostenuto da un certo Micheletto, incitava le loro azioni con grida frenetiche e lanciava pugni di sassi. Uno di essi, più grosso degli altri e lanciato da questo Micheletto, colpì duramente Benedetto Giuseppe Labre che vacillò.

Nonostante la ferita alla caviglia che sanguinava copiosamente, il Pellegrino di Dio raccolse la pietra, la baciò e la posò contro un muro senza neanche voltarsi.

- Nel frattempo, un maestro calzolaio di nome Luigi Ricciardi, incuriosito dall'agitazione e dalle grida dei ragazzi, uscì dal suo laboratorio attraverso una piccola porta che dava sulla strada.
- Osservando la scena, capì rapidamente cosa era successo vedendo Benoît-Joseph sanguinare.
- Arrabbiato, il calzolaio si precipitò in mezzo ai giovani teppisti, che fuggirono a tutta velocità. Poi, insistette affinché Benedetto Giuseppe entrasse nel suo laboratorio, ma questi, con un volto sereno, rispose:
 - ***"Non è niente, non vi preoccupate, Maestro!"***.
 - ***"Nulla, Maestro! nulla per me! Pregate per quel poveretto che mi ha colpito, ne ha tanto bisogno!"***.

Tuttavia, il calzolaio insistette, e Benedetto Giuseppe alla fine cedette. Si sedette su uno sgabello di legno a tre gambe e il calzolaio esaminò attentamente la ferita. L'incisione era profonda. Luigi pulì la ferita, applicò un unguento e fasciò la caviglia. Prima che il santo pellegrino ripartisse, il calzolaio gli offrì un bicchiere d'acqua fresca e lo accompagnò fuori. Il santo pellegrino lo ringraziò calorosamente prima di riprendere il suo cammino.

La carità di Andria:

La storia ad Andria avrebbe potuto finire lì, ma la Provvidenza aveva altri piani. Non dimentichiamo che la Provvidenza è sempre stata vicina a Benedetto Giuseppe Labre.

Dopo le sue disavventure con quella banda di teppisti, trascorse il resto della giornata a pregare nella cattedrale, ai piedi della Madonna. Quando il sagrestano suonò l'ora di chiusura al calar della notte, si diresse verso la "*via Arco Marchese*" e si fermò sotto un arco (*oggi scomparso*) per trascorrervi il resto della notte in preghiera.

Il giorno seguente, desiderò visitare la chiesa di *San Nicola* (Piazza S. Nicola ad Andria), ma il sagrestano, vedendo i suoi abiti strappati e logori, anziché provare compassione, lo cacciò in malo modo, schiaffeggiandolo e dicendogli:

- "*Furfante! Vai a lavorare, visto che sei giovane!*"

Tuttavia, il canonico del santuario, l'Abbé Andrea Jannuzzi, testimone della scena, rimproverò severamente il sagrestano e si avvicinò al pellegrino per fargli alcune domande.

Così venne a sapere che era francese e stava visitando i santuari alla ricerca della sua vocazione spirituale. Quando gli chiese il suo nome, egli rispose:

"Mi chiamo Benoît-Joseph d'Amettes, della diocesi di Boulogne."

Convinto di avere davanti a sé un vero cercatore di Dio, l'Abbé Jannuzzi, ignorando l'aspetto esteriore di Benedetto Giuseppe (*vestiti logori, magrezza e scarsa igiene*), intravide la sua bellezza interiore e la santità che emanava da quel giovane dal volto luminoso.

Notando lo stato miserabile delle sue scarpe, il canonico lo condusse con sé e fece realizzare un paio di scarpe adatte ai viaggiatori dal calzolaio di famiglia, *Domenico Garbetti*. Inizialmente riluttante all'idea, Benedetto Giuseppe alla fine accettò per obbedienza all'Abbé Jannuzzi.

Due giorni dopo, il giovane francese tornò dal calzolaio per ritirare le scarpe, ma invece di indossarle, le mise nella sua misera sacca ringraziando calorosamente il suo benefattore. Aveva deciso di non indossare abiti e scarpe nuove poiché ciò avrebbe contrastato con il voto di povertà che aveva pronunciato ad Assisi. Successivamente, nella "*Via San Bartolomeo*", incontrò una donna scalza e le disse con compassione:

- "*Sorella, ne hai più bisogno di me, prendi queste scarpe.*"

La donna, sorpresa per il dono da parte di un mendicante, pensò di venderle perché aveva un grande bisogno di soldi. Tuttavia, le offrì inconsapevolmente al calzolaio che le aveva create, ovvero a Domenico Garbetti. Questi esclamò:

- ***"Ecco cosa succede quando si fa del bene ai vagabondi."***

La donna, arrossendo, rispose:

- ***"Non me le ha vendute, me le ha date per carità!"***
- ***"E io le vendo per necessità!"***

Il calzolaio Garbetti, sorpreso ed emozionato, raccontò l'episodio al canonico Jannuzzi, che, portandosi la mano alla fronte, disse:

- ***"Avevo detto che questo giovane era un santo!"***
- ***"Lo avevo chiaramente visto attraverso il suo volto!"***

L'Abbé Jannuzzi cercò Benedetto Giuseppe in tutta la città e, dopo averlo ritrovato, lo condusse a casa sua e chiese a sua sorella di preparargli un pasto per riprendere le forze durante il suo soggiorno ad Andria.

Il giorno seguente, Benedetto Giuseppe non si fece più vedere, il Pellegrino di Dio era scomparso.

La città di Andria, che era stata teatro dei maltrattamenti inflitti a Benoît-Joseph Labre in nome di Gesù, alla fine divenne fatale per lui, poiché cominciava a ricevere gli onori e le venerazioni che cercava di evitare.

La storia delle scarpe, diffusasi in poche ore, gli valse l'ammirazione e il rispetto di tutta la città. Questo episodio segnò una svolta nella relazione tra Benedetto Giuseppe e la comunità di Andria. Era diventato un simbolo di compassione, generosità e umiltà. Gli abitanti lo consideravano ora un modello di santità.

Ai giorni nostri, san Benedetto Giuseppe Labre è onorato ad Andria come patrono dei calzolai, "Il santo patrono dei calzolai". Questo riconoscimento testimonia dell'influenza duratura che ha esercitato sulla città e dell'effetto profondo della sua testimonianza di vita.

La regione della Puglia è una terra ricca di tradizioni folcloristiche, che un tempo era la tappa obbligata dei crociati in viaggio verso la Terra Santa. Ciascuna delle sue tradizioni è intrisa di religiosità mescolata alla tipica cultura rurale. Il santuario della ***"Madonna dei Miracoli"***, che era la preferenza di Benedetto Giuseppe, riflette questa cultura. Situato in Piazza San Pio X e comunemente chiamato ***"Madonna di Andria"***, il santuario è composto da tre livelli: la grotta, la cappella della crocifissione e la basilica superiore. Nella grotta si trova un'immagine della Madonna con il Bambino, considerata miracolosa, coronata da dodici stelle che rappresentano i dodici apostoli, con il sole a destra che rappresenta Cristo e la luna a sinistra che rappresenta la Madonna stessa.

Secondo la storia, Luigi Ricciardi, il maestro calzolaio che lo aveva difeso, curato e ripristinato, morì all'età di 102 anni. Fino agli ultimi anni, il calzolaio lodava la dolcezza e l'umiltà di questo

strano pellegrino, diffondendo la tradizione della sua vita tra gli abitanti di Andria. Ricordava costantemente questa parola del Vangelo:

"E chiunque darà anche solo un bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli perché è mio discepolo, io vi dico in verità che non perderà la sua ricompensa" (Matteo 10:42).

D'altra parte, Domenico Garbetti, il calzolaio che gli aveva fatto le scarpe e che aveva raccontato la storia all'Abbé Jannuzzi, contribuì al riconoscimento della sua santità testimoniando nel processo di beatificazione del Santo.

Al contrario, Micheletto, il giovane temerario che aveva ferito Benoît-Joseph Labre ad Andria, morì qualche giorno dopo...

Dopo le avventure ad Andria, Benedetto Giuseppe Labre si diresse verso la città di Bari. Durante il viaggio, molte fattorie di questa regione si vantavano di aver accolto questo illustre ospite. I frati cappuccini di Rutigliano, la cui chiesa ospita un crocifisso venerato per i suoi miracoli, lo ospitarono brevemente come frate francescano. Infatti, era terziario francescano. I frati conservarono a lungo il ricordo della sua visita al "Monte dei Poveri".

(Rutigliano è un paese situato a 20 km da Bari).

3 - La Carità di Bari: il santo patrono dei prigionieri.

All'arrivo a Bari il 31 ottobre 1771, vagando come al solito tra i vicoli stretti, Benedetto Giuseppe Labre fu accolto nell'ospizio dei Pellegrini, dove chiese umilmente un rifugio per riposare.

In seguito, animato da una fervente devozione, trascorse molto tempo a pregare nella basilica di San Nicola di Myra, dal mattino alla sera, rimanendo inginocchiato davanti all'altare della Vergine di Costantinopoli o all'altare di **san Nicola di Myra**, il grande vescovo patrono della città.

Il suo nome compare nel registro dell'ospizio dei Pellegrini, dove fu accolto il 31 ottobre 1771. Al suo arrivo, aveva dichiarato:

- ***"Tutto ciò di cui ho bisogno è un rifugio per trovare il riposo necessario."***

Nel registro è riportato anche l'aneddoto seguente:

- ***Il modo in cui Benedetto Giuseppe Labre si raccoglieva ricordava gli angeli di marmo fermi in atto di adorazione accanto al Tabernacolo. La sua dedizione alla preghiera era così intensa da suscitare l'ammirazione dei parrocchiani di Bari. La gente affollava la basilica per contemplarlo e assistere alle sue preghiere. La sua voce dolce, calda e armoniosa si univa al canto latino quando intonava i salmi, aggiungendo bellezza alla scena.***
- ***Dall'arrivo di Benedetto Giuseppe Labre a Bari, la basilica era costantemente piena di fedeli, giorno e notte, che pregavano e cantavano le lodi a Dio. La sua presenza e la sua profonda vita interiore toccavano i cuori di molti parrocchiani, che si sentivano affascinati dal suo esempio di devozione e pietà.***

Un giorno, mentre usciva dalla maestosa basilica, passò vicino alle sbarre della prigione, incastonate nelle mura del palazzo municipale. Le lamentazioni strazianti dei sfortunati detenuti riempivano l'aria, i loro pianti e le loro suppliche si alzavano verso i passanti come grida disperate. Questi lamenti penetrarono nel profondo del suo essere, scuotendo il suo cuore in un turbine di emozioni.

- *Non avendo nulla tranne la sua povertà, il Pellegrino di Dio si lasciò guidare dall'ispirazione.*
- *Si inginocchiò con una sincera devozione, posando il suo cappello sul terreno ruvido.*
- *Con delicatezza, depose sopra di esso il crocifisso che aveva sulla sua petto.*
- *Dopo una breve preghiera, le litanie di Loreto risuonarono dalla sua voce, avvolgendo l'atmosfera con la loro melodia celestiale.*
- *Le parole, pronunciate con dolcezza e chiarezza dall'accento francese, rivelavano una lunga abitudine al canto gregoriano.*
- *La sua voce si elevava e si abbassava come un'onda di armonia, diffondendo il suo canto sacro nell'aria.*
- *L'entusiasmo suscitato da questo gesto radunò intorno a lui una folla di persone, ognuna di loro depositando una moneta nel suo cappello.*

Alla fine di questa lunga recitazione, il santo uomo abbracciò con gratitudine i doni raccolti, esprimendo così la sua riconoscenza verso queste anime generose che avevano mostrato compassione. Poi, con un cuore traboccante di sollecitudine, condivise i frutti di questa elemosina con i cestini appesi alle corde delle sbarre della prigione. Questi cestini precari contenevano le magre proprietà dei detenuti, simboli delle loro vite miserabili.

Secondo la tradizione, alcune lacrime scorrevano sulle guance di alcuni prigionieri. Queste lacrime, testimoni silenziosi della loro disperazione, si mescolavano ai canti del Pellegrino di Dio e risuonavano nell'aria tetra della prigione. Si diffondevano come ruscelli di gratitudine, testimonianza dell'profondo impatto che quell'atto di generosità aveva avuto sui loro cuori afflitti.

Il giorno successivo e quello dopo, la dolce canzone di Benedetto Giuseppe Labre si elevò nuovamente, vibrante con una voce calorosa e melodiosa. Pronunciava preghiere e benedizioni, esprimendo una profonda gratitudine verso quelle mani tese che, in nome di Dio, avevano offerto una parte dei loro beni con generosità. La sua fede fervente cercava di rivelare la presenza divina, manifestata là dove la Provvidenza lo chiamava ad agire.

Gli storici italiani hanno definito la fede di Benedetto Giuseppe Labre come la ricerca della rivelazione della presenza di Dio. È strano notare che la grazia divina abbia scelto di manifestarsi attraverso un povero mendicante come Benedetto Giuseppe Labre. Questo modesto uomo, che donava l'elemosina ai bisognosi, testimoniava così la sua obbedienza alla volontà di Dio. Agli occhi degli uomini, affermava che era Cristo stesso che agiva attraverso di lui...

Un atteggiamento che dà vita a questa parola del Vangelo: ***"Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli"*** (Matteo 5:16).

La mattina del quarto giorno, Benedetto Giuseppe Labre lasciò Bari e continuò il suo cammino. Attraversando il villaggio di Conversano, si fermò per rendere omaggio alla Madonna del

luogo, un'icona risalente al XIII secolo, conosciuta come "Madonna della Fonte" (*protettrice della città*). Il prete Dom Domenico Iacobellis, parroco della parrocchia, lo vide disteso sui gradini della cattedrale, in profonda prostrazione, e si avvicinò per interrogarlo.

Il santo era febbricitante e indebolito a causa della mancanza di cibo. Il prete lo portò a casa sua e gli offrì un po' di cibo. Successivamente, Dom Iacobellis cercò di trovare una stanza per lui tra le suore cistercensi, che lo accolsero ma ebbero difficoltà a convincerlo ad accettare il letto a lui riservato. Fecero del loro meglio per aiutarlo a riprendersi e recuperare le forze perse a causa della sua estrema e prolungata austerità alimentare. Durante la sua malattia, espresse il desiderio di ricevere i sacramenti della penitenza e dell'Eucaristia. Il reverendo Iacobellis, che vegliava su di lui, ascoltò la sua confessione con grande ammirazione, scoprendo in lui un'anima di purezza angelica e celeste.

Appena riprese le forze, Benedetto Giuseppe Labre manifestò il desiderio di riprendere la sua vita da pellegrino, poi di recarsi in Terra Santa, a Gerusalemme. Tuttavia, Dom Domenico Iacobellis, che lo aveva curato, lo dissuase dal continuare questo progetto per paura che avrebbe compromesso ulteriormente la sua salute. Obediente come sempre, Benedetto Giuseppe Labre avrebbe probabilmente seguito i consigli di questo buon parroco, ma rimarrà per sempre un mistero...

Ritroviamo le sue tracce nella città di "**Castrignano del Capo**" nel novembre 1771, all'estremità meridionale della penisola italiana, presso il santuario di "Santa Maria di Finibus Terrae", comunemente chiamato oggi "Santa Maria di Leuca". Non sappiamo nulla del suo soggiorno in questo luogo. (*Sopravvivono solo il suo nome e la data come testimoni del suo passaggio nei registri del santuario.*)

Tuttavia, il santuario ha immortalato la sua visita dedicando uno degli altari della chiesa al santo vagabondo.

Un'immensa pittura lo raffigura in ginocchio, con le mani giunte davanti all'altare della Madonna di Leuca. Ai suoi lati, i simboli del pellegrino: il bastone e il cappello del vagabondo. Sul lato sinistro del dipinto, due angeli guardano il santo. Il primo porta una corona di rose mentre il secondo tiene un pergamena con la scritta: "Advena sum et peregrinus", una frase che cita il versetto della Genesi, capitolo 23: "Io sono un forestiero e un pellegrino". Queste parole furono pronunciate da Abramo quando si trovava in terra straniera, a Canaan, e chiedeva agli Ittiti un sepolcro per seppellire sua moglie Sara. Il dipinto vuole ricordare il passaggio del santo che, nel novembre 1771, giunse da Bari per omaggiare la "**Madonna di Leuca**". Datato al 1897, questo dipinto è opera del pittore Pietro De Simone (1845-1920).

Nella parte inferiore dell'altare, due rilievi in marmo rappresentano lo stemma di Gennaro Maria Maselli (1834-1890), vescovo di Ugento dal 1877 al 1890. La presenza di "**San Benedetto Giuseppe Labre**" nel 1771 sottolinea l'importanza del santuario di Leuca come meta per i numerosi pellegrini che vi si recano ancora oggi...

La basilica di Santa Maria de Finibus Terrae, "**fine della terra**", fu fondata all'inizio del I secolo da monaci e costruita sul luogo dove, secondo la tradizione, l'apostolo Pietro sarebbe sbarcato da Gerusalemme prima di recarsi a Roma.

Il percorso del Pellegrino di Dio, contrassegnato da incontri provvidenziali, atti di carità e una fervente ricerca della presenza divina, costituiva ogni tappa della sua vita. La sua umile

devozione e la sua profonda pietà ispiravano i cuori generosi e continuavano a testimoniare la grazia di Dio che agiva attraverso di lui.

- *Il Cammino del 1771 termina qui, sulle rive sacre di Santa Maria di Leuca. La Madonna, testimone del suo passaggio e delle sue preghiere, custodisce gelosamente il suo segreto...*

La tradizione italiana racconta e attesta questo Dio trascendente che ha illuminato la vita di quest'uomo di fede. La sua speranza, condivisa dalla nascita alla morte, ha toccato tutti coloro che hanno incrociato la sua strada. In Italia, nessuno ha dimenticato "Il povero di Gesù Cristo, Benedetto Giuseppe Labre".

Questo breve soggiorno è stato sufficiente a questo eminente pellegrino per lasciare il segno con la sua fede e la sua carità. È stato visto in tutta la regione e gli abitanti si vantano di aver avuto come concittadino, anche solo per pochi giorni, colui che viene chiamato "**Il Pellegrino di Dio, Benedetto Giuseppe Labre**", il santo patrono dei calzolari e dei prigionieri.

- (*"il santo dei calzolari di Andria"*)
- (*"Il santo patrono dei prigionieri di Bari"*)

Per concludere:

Signore e Signori,

Per concludere questo generoso racconto proveniente dalla tradizione italiana, più conosciuto con il nome di "*la strada del mare del 1771, la route de la Mer de 1771*".

Questa storia straordinaria ci ricorda il potere della compassione, della carità e della fede incrollabile del Pellegrino di Dio. Le avventure del Pellegrino di Dio, sant'Uomo Benedetto Giuseppe Labre, testimoniano della sua straordinaria devozione e del suo amore incondizionato per Dio. I suoi pellegrinaggi e gli incontri significativi hanno plasmato la sua spiritualità e gli hanno permesso di toccare il cuore di molti credenti del suo tempo.

Ad Andria, il legame tra Benedetto Giuseppe Labre e i calzolari è profondamente radicato nella storia della città. Benedetto Giuseppe, attraverso il suo atto di generosità verso una donna bisognosa, simboleggiato dalla storia delle scarpe, è diventato il loro protettore e un simbolo di carità.

A Bari, questa tradizione di considerare Labre come il protettore dei prigionieri è continuata attraverso le generazioni grazie alla sua dedizione e alla sua volontà di portare i pesi altrui.

Il Pellegrino di Dio è stato toccato dalla disperazione dei detenuti che languivano dietro le sbarre della prigione locale. Le loro precarie condizioni di vita e l'assenza di compassione risuonavano profondamente in lui. Questa storia è anche una testimonianza del potere dell'amore e della capacità di un individuo di portare speranza e luce anche nei luoghi più bui, ricordando che anche nei momenti più difficili, la fede e l'amore possono spezzare le catene dell'avversità.

Anche oggi, rimane una fonte di ispirazione per coloro che cercano di approfondire la loro vita spirituale e di avvicinarsi a Dio. Le incisioni e le narrazioni dedicate a lui perpetuano il suo lascito e ricordano al mondo l'importanza della santità e dell'influenza spirituale nella società. Aggiungerei, per concludere, che queste antiche tradizioni, che si credeva ormai dimenticate come appartenenti a un'epoca passata, sono ancora vive e presenti. Sant'Uomo Benedetto Giuseppe Labre, il Pellegrino di Dio in cerca dell'assoluto, con un percorso di vita scelto o imposto da un destino provvidenziale. Labre era "Il Pellegrino di Dio" venuto da un altro

mondo, che aveva deciso di trovare dimora nella speranza dei Vangeli. Un cercatore di Dio che continua a suscitare un ampio dibattito ancora oggi, rimanendo un mistero inspiegabile...

Vi ringrazio per la vostra attenzione e resto a vostra disposizione per rispondere alle vostre domande.

Frère Alexis, fl - *Basilica di Marçay, 15 agosto 2023 - Giorno della Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria.*

L'Eredità del Pellegrino di Dio: Cinque Domande Proposte dal Relatore

A. La Ricerca: Il Pellegrino di Dio era molto più di un semplice vagabondo o mendicante. Era un pellegrino in cerca della verità divina, portatore di una fede ardente e di una carità incondizionata. Il suo viaggio attraverso l'Italia, contrassegnato da incontri provvidenziali e prove, era in realtà una ricerca mistica. Ogni tappa del suo percorso era un passo verso la comunione con Dio.

Qual è, secondo voi, la natura della ricerca mistica di Labre?

B. La Provvidenza Divina: La storia del Pellegrino di Dio rivela la potenza della Provvidenza, sempre presente nella vita di coloro che si affidano ad essa. Nonostante le difficoltà e le maltrattamenti subiti, Labre ha conservato una bellezza interiore luminosa. Il suo volto irradiava la santità che emanava da lui, anche nell'aspetto esteriore.

Cos'è, per voi, la "Provvidenza Divina"?

C. La Carità: Rifiutando onori e venerazioni, Labre incarnava perfettamente il voto di povertà che aveva abbracciato ad Assisi. La sua generosità verso i più bisognosi, simboleggiata dalla donazione delle scarpe a una donna bisognosa, rivelava la sua profonda comprensione del vero significato della carità.

Cos'è, per voi, "La Carità"?

D. La Testimonianza: Labre era un esempio vivente di santità e fedeltà alla via di Dio. Il suo soggiorno ad Andria ha lasciato un segno indelebile e ha confermato la percezione della sua santità da parte di coloro che l'hanno incontrato. La sua duratura influenza sulla comunità testimonia la potenza di una vita vissuta secondo i principi evangelici.

Che significato ha, per voi, "Essere testimoni del Vangelo"?

E. La Chiamata di Dio: Quindi, la storia di Labre si dispiega come un'opera letteraria e teologica, svelando i misteri della fede, l'importanza della carità e l'influenza della Provvidenza divina nella vita degli uomini. È una storia che continua a risuonare

attraverso i secoli, ricordando a ciascuno il valore della santità e l'appello a seguire la via di Dio con coraggio e umiltà.

Nelle vostre vite, avete mai sentito la chiamata di Dio?

Preghiera:

"Il Pellegrino di Dio"

O Pellegrino di Dio,
tu che hai percorso le strade con una fede ardente,
in te ardeva la fiamma della carità, così pura e confortante.
Ad Andria hai dimostrato una generosità senza pari,
offrendo le tue scarpe all'anima povera che ne fu meravigliata.

Pellegrino di Dio,
la tua compassione infinita si estese fino ai prigionieri di Bari,
alzando lo sguardo su coloro che erano in catene, con amore e clemenza.
Tu eri il loro difensore, un raggio di speranza nella loro oscurità,
la tua presenza risplendeva di una carità incondizionata, colorata di verità.

Pellegrino di Dio,
insegnaci ad essere umili nel condividere,
a offrire il nostro sostegno a coloro che soffrono in prigione.
Che il tuo esempio di generosità ci guidi lungo il nostro cammino,
e ci ispiri ad tendere la mano ai prigionieri, senza distinzioni.

Concedici, o Pellegrino di Dio,
la forza di amare senza giudicare,
di manifestare la carità, fonte di conforto e tranquillità.
Che il nostro cuore si apra a tutti coloro che hanno bisogno di aiuto e luce,
e che il nostro amore per loro rifletta la presenza divina su questa terra.

O Pellegrino di Dio,
ti preghiamo umilmente oggi,
affinché la tua carità e compassione inondino la nostra vita.
Guidaci lungo il sentiero dell'amore e della verità,
e aiutaci ad essere strumenti di bontà, con umiltà.

Amen.
Fratello Alessio, fl

Meditazione :

Il Pellegrino di Dio è un simbolo di fede, generosità e compassione. Incarna lo spirito del viaggio interiore, percorrendo i sentieri della vita con una devozione ardente verso Dio.

In lui arde la fiamma della carità, una fiamma così pura e confortante. Il suo cuore trabocca di compassione infinita, estendendosi anche verso i più bisognosi e i prigionieri. Egli è un vivo esempio di abnegazione, offrendo le proprie scarpe a un'anima povera, meravigliando così coloro che lo circondano.

Il Pellegrino di Dio alza lo sguardo verso coloro che sono incatenati, che siano le sbarre di una prigione o i legami della sofferenza. Il suo amore e la sua clemenza incondizionati illuminano la loro oscurità, portando un raggio di speranza e una presenza benevola.

Attraverso il suo esempio di generosità, il Pellegrino di Dio ci insegna umiltà e compassione. Ci invita a condividere con coloro che soffrono in cattività, offrendo il nostro sostegno senza distinzioni né giudizi. La sua carità diventa una guida lungo il nostro cammino, ispirando le nostre mani ad allungarsi verso coloro che hanno bisogno di aiuto.

Seguendo le tracce del Pellegrino di Dio, ci apriamo all'amore senza limiti, alla vera manifestazione della carità. Diventiamo strumenti di bontà, portatori di conforto e luce per coloro che ne hanno bisogno. Ogni atto di compassione che compiamo riflette la presenza divina su questa terra.

Pregando umilmente affinché la carità e la compassione del Pellegrino di Dio inondino la nostra vita. Chiediamo che ci guidi lungo il sentiero dell'amore e della verità, affinché possiamo essere testimoni della sua bontà con umiltà.

Prendiamoci un momento per meditare sul Pellegrino di Dio, sulla sua fede ardente, la sua generosità senza pari e la sua compassione infinita. Che il suo esempio ci ispiri a diventare pellegrini noi stessi, a viaggiare interiormente alla scoperta della nostra relazione personale con Dio, mentre tendiamo la mano a coloro che hanno bisogno del nostro amore e sostegno.

Amen.

Fratello Alessio, fl

Nessun diritto riservato per questo testo di conferenza:

"Le parole e gli scritti sono liberi come poteva esserlo san Benedetto Giuseppe Labre"

La parola, quando viene pronunciata, può viaggiare attraverso l'aria e raggiungere le orecchie di coloro che l'ascoltano. Essa permette di esprimere emozioni, condividere conoscenze e comunicare idee. Allo stesso modo, la scrittura, sotto forma di lettere, libri, articoli o messaggi, può essere trasportata su supporti fisici o digitali e circolare nello spazio e nel tempo.

L'idea di testimonianza sottolinea anche l'importanza della parola e della scrittura come strumenti per la conservazione della storia e delle esperienze umane. Le testimonianze possono documentare eventi, incontri ed emozioni, e servire come prove o memoria collettiva per le generazioni future.

In sintesi, questa frase evoca la portata universale della parola e della scrittura, mettendo in risalto la loro capacità di collegare le persone e preservare la conoscenza. Essa ricorda anche

la responsabilità che accompagna l'uso di questi mezzi di comunicazione, poiché possono influenzare, informare ed ispirare coloro che li ricevono.

Testo di conferenza libero da diritti, da utilizzare per scopi non commerciali e per fini educativi e storici.

Frère Alexis, fl